



Piano di gestione nazionale della Tortora selvatica (*Streptopelia turtur*)

Manuale di applicazione
per ATC e CA

Documento redatto da Federcaccia con lo scopo di offrire una lettura chiara e semplice ai cacciatori del documento ufficiale omonimo. Non ha pertanto nessuna pretesa di sostituire o integrare il Piano di gestione nazionale della Tortora selvatica ma semplicemente di descrivere ed approfondire le azioni contenute per la tutela della specie e di possibile pertinenza degli Ambiti Territoriali di Caccia e Comprensori Alpini di Caccia. Per ogni approfondimento e dettaglio ulteriore si rimanda pertanto al documento ufficiale del Piano di Gestione Nazionale della Tortora selvatica 2021 ()*

© Copyright 2025 - Ufficio Studi e Ricerche di Federcaccia

In copertina: foto di Milko Marchetti

Curatore: Michele Bottazzo

Impaginazione ed editing: Greentime Spa

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'Autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'Autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

SOMMARIO

Introduzione - di Massimo Buconi	pag. 4
1. Tortora selvatica	pag. 6
2. Situazione in Italia	pag. 7
3. Principali minacce	pag. 8
4. Azioni a tutela della specie	pag. 9
4.1 Azioni agroambientali	pag. 9
4.1.1 Siepi	pag. 9
4.1.2 Boschi	pag. 12
4.1.3 Prati e pascoli	pag. 13
4.1.4 Incolti, tare e colture a perdere	pag. 15
4.1.5 Eterogeneità delle colture	pag. 17
4.1.6 Agricoltura biologica e conservativa	pag. 18
4.2 Altre azioni	pag. 20
5. Considerazioni conclusive	pag. 21
6. Bibliografia e link di approfondimento	pag. 22



Lettera rappresentanti FIDC in ATC e CA per applicazione misure ambientali per piani di gestione specie di uccelli in declino

La corretta gestione degli habitat naturali e della fauna selvatica rappresenta la principale misura per la conservazione e il mantenimento della biodiversità in Italia e in Europa. È noto a tutti coloro che trattano a vari livelli la materia faunistico venatoria, che le trasformazioni indotte dall'uomo sugli habitat naturali hanno causato e continuano a produrre un declino di varie specie, in particolare quelle legate agli ecosistemi agrari, seguite dall'avifauna legata agli ambienti montani alpini e appenninici, oltre che ad alcune specie migratrici legate agli ambienti acquatici. Al fine di dare piena applicazione agli obblighi comunitari derivanti dalla Direttiva Uccelli 2009/147/CE, il nostro governo ha sviluppato per alcune specie in cattivo stato di conservazione dei piani di gestione con l'intento di garantirne una gestione venatoria equilibrata e sostenibile.

Per questo motivo il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, attraverso l'approvazione della Conferenza Stato-Regioni, ha redatto fino ad oggi 5 piani di gestione di altrettante specie migratrici e stanziali giudicate in sfavorevole stato di conservazione: allodola, coturnice, tortora, fagiano di monte e moriglione. Altri piani di gestione in via di approvazione riguardano la pavoncella, la pernice rossa e la starna.

Questi piani, oltre ad identificare i fattori di minaccia, individuano una serie di misure di conservazione tra le quali risultano prioritarie le azioni di miglioramento degli habitat. Il declino di queste specie è infatti causato principalmente dalla riduzione di siti idonei per la riproduzione e dalla diminuzione del successo riproduttivo, entrambi derivanti dal degrado degli habitat ai quali le loro popolazioni sono legate.

La mancata attuazione di queste misure, renderebbe totalmente inefficace l'attuazione di questi piani di gestione, con pesanti ripercussioni sulla gestione venatoria di queste specie, precludendone di fatto la cacciabilità o nella migliore delle ipotesi riducendone il numero degli effettivi prelevabili.

Federcaccia ritiene che il mondo venatorio debba essere il principale protagonista delle azioni di ripristino e mantenimento degli habitat idonei alle specie di interesse venatorio e di quelle protette attraverso azioni mirate che soltanto i soggetti gestori del Territorio Agro Silvo Pastorale sono



in grado di realizzare, cioè gli Ambiti Territoriali di Caccia (ATC) e i Comprensori Alpini di caccia (CA). Questi interventi finora poco o nulla realizzati, sono del resto uno dei principi cardini sui quali era stata ideata e approvata l'attuale normativa di riferimento a livello nazionale (art. 14 comma 11 lettera a legge 157/92).

Al di là di quanto previsto dalla normativa statale e dai piani di gestione attualmente in vigore, Federcaccia considera le azioni di miglioramento degli habitat un'opportunità imperdibile per il mondo venatorio, sia per aumentare effettivamente la disponibilità di siti idonei per l'alimentazione, la riproduzione, la sosta e lo svernamento di molte specie selvatiche, sia per riqualificare l'immagine del cacciatore, come "gestore della biodiversità" agli occhi dell'opinione pubblica. L'esistenza degli ATC e CA, e la presenza di Federcaccia all'interno di questi, consentono quindi di attuare al meglio le misure descritte nei Vademecum predisposti dal nostro Ufficio Studi e Ricerche, per le specie sopra citate, con la possibilità poi di poter raccogliere i dati degli interventi realizzati e attraverso accurate relazioni tecniche, portare i risultati degli interventi effettuati, all'attenzione delle istituzioni italiane ed europee.

Per quanto sopra esposto alleghiamo il secondo della serie di Vademecum per la realizzazione di questi interventi di miglioramento degli habitat, espressamente dedicato alla tortora selvatica (*Streptopelia turtur*). All'invio del manoscritto, seguiranno delle riunioni che pianificheremo con gli ATC e i CA interessati al fine di orientare al meglio le loro azioni sugli ambienti maggiormente a rischio per le specie di riferimento, oltre che per organizzare una raccolta capillare di dati, da inserire nei rapporti annuali appositamente realizzati dalla struttura federale.

Ti invito pertanto a promuovere presso il comitato di gestione di cui fai parte la realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale suggeriti nel Vademecum allegato e in generale quelli descritti nei piani di gestione già in vigore e a contattare lo staff scientifico dell'Ufficio Studi e Ricerche di Federcaccia per organizzare al meglio i lavori di realizzazione degli interventi e la rendicontazione dei risultati raggiunti nel tuo territorio.

Massimo Bucconi
Presidente FIdC

1. TORTORA SELVATICA

La Tortora selvatica *Streptopelia turtur* è una specie politipica distribuita in Europa centro meridionale, Asia minore, Medio oriente e Nord Africa. In Italia è presente sia come specie migratrice sia come nidificante regolare su tutta la penisola ad esclusione della fascia montana più elevata, di alcune aree di fondovalle alpino e di gran parte della Puglia. Predilige aree agricole eterogenee dove i coltivi si alternano ad incolti, prati, pascoli, cespuglieti, siepi e piccoli boschi. Diffusa anche in coltivazioni arboree rade mentre evita formazioni boscate chiuse. In primavera il periodo di punta migratorio è tra metà aprile e metà maggio, mentre il passaggio autunnale si concentra tra fine agosto e metà settembre.

Il periodo di nidificazione va da metà aprile a metà luglio, con un massimo tra maggio e giugno. Il nido è rudimentale e viene collocato tra i rami folti delle parti basse di alberi ed arbusti. Le uova deposte sono normalmente 2 e le covate annue sono 1-2 e talvolta anche 3. Le maggiori concentrazioni di coppie nidificanti si riscontrano nelle zone collinari dell'Appennino centrale e nell'alto versante tirrenico mentre le densità minori si rinvencono in Sicilia e nell'area alpina interna. La sua alimentazione è quasi esclusivamente vegetariana in quanto si nutre principalmente di semi e piccoli frutti.



2. SITUAZIONE IN ITALIA

A livello di areale globale la tortora selvatica è stata classificata “vulnerabile” alla stessa stregua della popolazione europea dove nel periodo 1990-2000 si era assistito ad un moderato declino di popolazione.

In tale periodo le popolazioni erano risultate stabili nell’Europa centrale mentre erano in declino nel resto del continente ed in particolare in Spagna, Turchia e Russia. In Italia la popolazione nidificante è risultata in declino moderato nel periodo 2000-2024 (Fig. 1) ma con forti differenze tra le diverse aree geografiche per le popolazioni nidificanti ed anche in questo caso con forti differenze a livello di macroaree. La specie infatti è in moderato incremento nei rilievi prealpini, appenninici e mediterranei, stabile invece nelle pianure alluvionali e in declino nelle zone collinari.

La stima della popolazione nidificante in Italia è oggi stabilita in 150.000-300.000 coppie ma necessita di un aggiornamento, in quanto risale al 2006 (Brichetti & Fracasso, 2006) e trattasi di “opinione di esperto”. Sono oggi disponibili i dati dell’Atlante degli Uccelli Nidificanti e Svernanti in Toscana (Puglisi *et al.*, 2023), dove si stima una popolazione regionale compresa fra 75.000 e 150.000 coppie. Inoltre, uno studio condotto in Lombardia ha stimato la popolazione in questa regione in 20.000 coppie.

Appare evidente che i dati oggi utilizzati sono una sottostima ed è necessario un urgente aggiornamento.

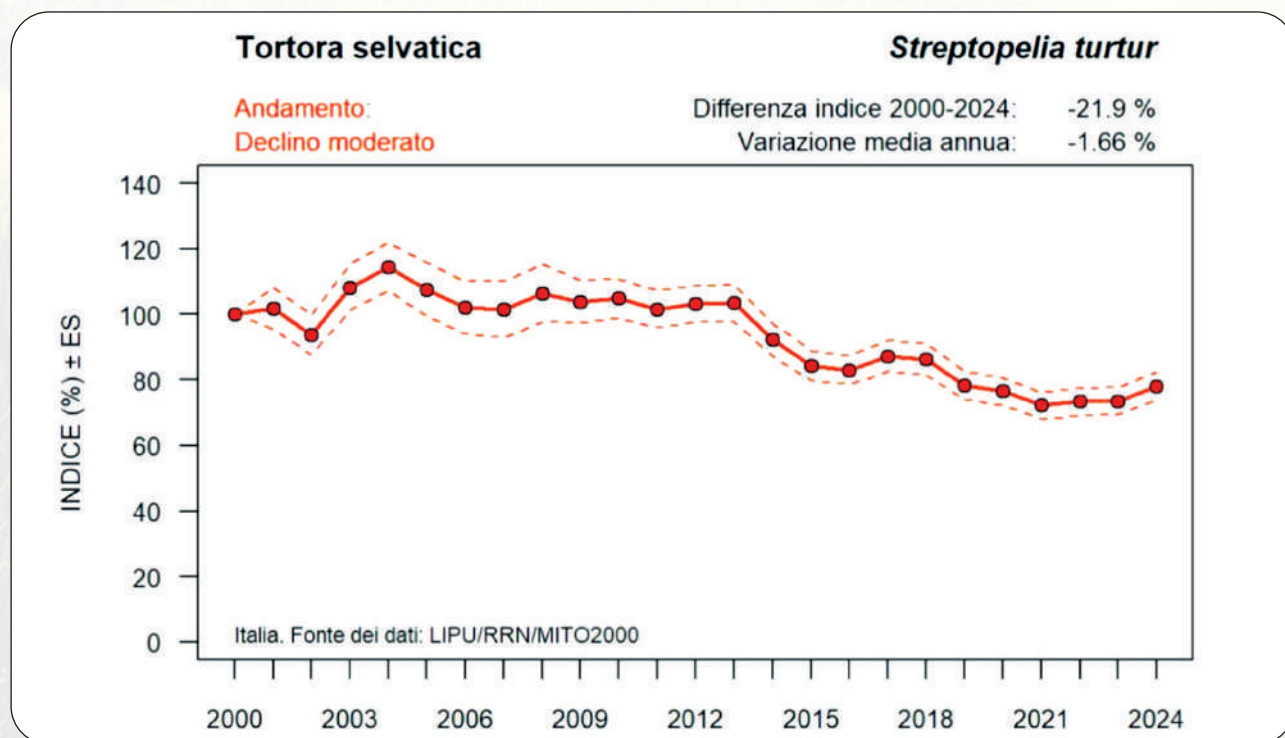


Fig. 1 - Andamento della popolazione di Tortora selvatica in Italia nel periodo 2000-2024 (**).

3. PRINCIPALI MINACCE

Il calo delle popolazioni di tortora selvatica è determinato principalmente dalle modificazioni ambientali del suo habitat, attribuibili in particolare alla semplificazione del paesaggio agrario e all'aumento delle coltivazioni intensive.

Nei secoli passati la specie è stata invece aiutata dall'attività antropica, grazie all'agricoltura a conduzione estensiva. La tortora selvatica infatti si adatta particolarmente bene ad ambienti agricoli a mosaico, composti da spazi aperti erbacei, come colture agricole, prati, pascoli e incolti, che si alternano con siepi e piccoli boschi. Un paesaggio agricolo quindi che è stato comune nel nostro territorio fino alla prima metà del secolo scorso e che successivamente si è profondamente ridotto a causa delle varie riforme agrarie e della intensificazione delle coltivazioni, che hanno determinato una contrazione delle potenzialità degli agro-ecosistemi, non solo per la tortora selvatica ma anche per un'ampia compagine di fauna selvatica.

Altre cause di declino delle popolazioni di questa specie sono dovute a possibili patologie, all'aumento della predazione ed una intensa e non adeguata attività venatoria.

Minacce minori, o comunque da approfondire, possono essere determinate dagli effetti dei cambiamenti climatici e dalla competizione con altre specie.



4. AZIONI A TUTELA DELLA SPECIE

Le azioni di tutela della specie mirano principalmente al ripristino e conservazione degli habitat idonei alla specie negli ambienti agricoli. Sono pertanto indispensabili una serie di interventi strutturali che andranno a migliorare il paesaggio agrario e le metodologie di coltivazione. Azioni che dovranno essere utili soprattutto per le popolazioni nidificanti.

A seguire saranno necessari anche interventi per una più corretta attività venatoria ed all'aumento delle conoscenze sulla biologia, sulle patologie della specie, nonché sull'impatto dei predatori.

● 4.1 Azioni agroambientali

Gli ambienti agricoli nazionali e comunitari sono sempre più indirizzati dalla Politica Agricola Comune (PAC) verso modelli di sostenibilità ambientale e soprattutto di multifunzionalità. La Strategia Nazionale per la PAC 2023-2027 infatti sostiene per un terzo delle proprie risorse misure finalizzate all'incremento dei valori ambientali dei territori agricoli in linea con programmazioni e disposizioni comunitari come la Green Deal, la Strategia per la Biodiversità (europea e nazionale) e la recente Nature Restoration Law.

Iniziative queste tutte indirizzate ad aumentare la biodiversità degli ambienti agricoli e di conseguenza più ospitali ad una complessa e varia compagine di fauna selvatica.

Per quanto riguarda specificatamente la tortora selvatica, tra le misure della PAC ci sono azioni ed interventi finanziabili che più di altri possono favorire il suo habitat e che di seguito vengono descritte.

4.1.1 Siepi

Le siepi sono strutture arboree-arbustive a sviluppo lineare, molto utilizzate dalle tortore, ed al contempo sono anche elementi caratteristici del nostro paesaggio agrario.

Ne esistono di diverse tipologie a seconda delle funzionalità prevalente che può essere quella della protezione del suolo, del frangivento, dalla produzione di legna, della delimitazione delle proprietà e che, ovviamente, assolvono anche importanti funzioni in termini di aumento della biodiversità.

Per le finalità faunistiche e per una specie come la tortora selvatica, che necessita di alberi ed arbusti per la nidificazione ed anche per il nutrimento ed il rifugio, sono preferibili siepi a struttura complessa, composte da specie miste sia arboree sia arbustive. La mescolanza di specie legnose a diversa crescita e sviluppo delle chiome, dove si intercalano alberi ed arbusti a diverso portamento e sviluppo, crea infatti una intricata massa di vegetazione in grado di offrire un buon occultamento per la fauna selvatica in genere. La presenza di più specie floristiche a fenologie diverse (con fioriture e fruttificazioni differenti nel tempo) favorisce inoltre un'ampia disponibilità alimentare plasmata nel tempo. A tal fine devono

essere privilegiate le specie mellifere e fruttifere e soprattutto le specie autoctone dell'area geografica oggetto di intervento ambientale. A titolo indicativo per l'area di pianura continentale del nord Italia possono essere utilizzate specie come farnia (*Quercus pedunculata*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), acero campestre (*Acer campestre*), olmo (*Ulmus minor*), sambuco (*Sambucus nigra*), sanguinello (*Cornus sanguinea*), ligustrello (*Ligustrum vulgare*), lantana (*Viburnum lantana*), biancospino (*Crataegus monogyna*), prugnolo (*Prunus spinosa*), rosa selvatica (*Rosa spp*) ed altre ancora.

La struttura classica delle siepi è quella monofilare ma a fini faunistici è da preferire quella bifilare in quanto crea una struttura vegetale più complessa e quindi più favorevole per la tortora selvatica.



Fig. 2 - Siepi campestri con margine a prato sfalciato.

A prescindere dalla tipologia di siepe individuata è particolarmente importante anche la gestione delle aree adiacenti alla stessa per garantire una elevata idoneità faunistica. Infatti la presenza di una fascia di prato stabile o incolto di una larghezza di almeno due metri ai lati della stessa siepe aumenta notevolmente la sua idoneità. In questo modo si crea un ambiente di transizione con le colture agricole limitrofe e soprattutto si affianca un'altra tipologia di habitat utile ad un ampio spettro di fauna selvatica, anche invertebrata. Tale fascia inoltre deve essere adeguatamente gestita in particolare attraverso degli sfalci periodici di cui almeno uno all'anno e fuori dai periodi di riproduzione della fauna selvatica (Fig. 2).

Per quanto riguarda la distribuzione e localizzazione delle siepi queste devono essere ben rappresentate nel territorio agrario, localizzate ai margini degli appezzamenti e soprattutto adiacenti ad altri elementi lineari del paesaggio come scoline, corsi d'acqua, capezzagne e viabilità di servizio. Quest'ultimo aspetto risulta importante per la conduzione agricola in quanto oltre a non ostacolare eccessivamente le operazioni agrarie sfrutta in parte le superfici a tare aziendali preesistenti e quindi penalizza meno le superfici coltivabili.

Importantissima è la gestione delle siepi che può fare la differenza in termini di potenzialità di habitat faunistico per la tortora selvatica. Nel caso di un nuovo impianto nei primi anni si dovrà garantirne l'attecchimento attraverso il contenimento delle infestanti ed ai danni da

fauna selvatica (es attraverso pacciamatura e applicazione di shelter) garantendo le integrazioni in caso di moria delle piantine (Fig. 3). Nel caso di siepi preesistenti monospecifiche, o comunque a bassa mescolanza di specie, si possono anche inserire nuove piantine, eliminando arbusti preesistenti per aumentare la potenzialità faunistica.

A regime invece la siepe deve essere sottoposta a regolari interventi selvicolturali per modellarne lo sviluppo e fare in modo che il maggior numero di specie abbia il necessario sviluppo e spazio. In questo caso sono preferibili interventi intercalari nel tempo piuttosto che interventi massicci su tutte le siepi al fine di non creare repentini cambiamenti strutturali del paesaggio.

● INTERVENTI PER ATC E CA

Le siepi sono attualmente finanziate con la misura del Complemento di Sviluppo Rurale SRA10 che prevede la realizzazione di fasce tampone a ridosso di corsi d'acqua composte da filare arboreo-arbustivo e striscia di prato stabile. Per renderle di maggiore interesse per la tortora selvatica gli ATC e CA possono sostenere gli agricoltori nelle fasi di sfalcio e gestione delle siepi e soprattutto nel promuovere le tipologie di siepe descritte. Per siepi preesistenti degradate gli ATC e CA possono anche prevedere premi per il rinfoltimento con piante fruttifere e mellifere nonché per il rilascio di striscia erbosa ai margini.

PRIORITÀ ALTA



Fig. 3 - Siepi di neo impianto con telo pacciamante e shelter.

4.1.2 Boschi

Le superfici boscate in ambito agrario idonee alla tortora selvatica possono essere sia naturali (e cioè residui delle formazioni forestali preesistenti) sia di neo-impianto. A fare la differenza non è infatti la loro origine ma la struttura e la composizione del bosco stesso. Come per le siepi anche in questo caso il bosco dovrà risultare complesso e quindi meglio se composto da specie diverse sia arboree sia arbustive. La diversità di composizione comporta infatti sviluppi differenti delle piante e quindi un intricato sviluppo di piani delle chiome arboree ed arbustive. In questo modo sarà possibile avere anche un complesso sviluppo del sottobosco, sia di specie legnose sia erbacee, in grado di offrire importanti habitat per l'avifauna in genere, ma anche a specie non prettamente forestali come la tortora selvatica. Altro aspetto da tener conto è dato dalla discontinuità della copertura boscata; la tortora selvatica non ama le formazioni chiuse e dense, ma piuttosto i boschi irregolari, con presenze di aree a bassa densità e anche di radure. Per creare un habitat boschivo di questo tipo è necessaria una attenta e continua gestione di tali formazioni nel tempo. Nel caso di boschi di neo-impianto sarà necessario innanzitutto scegliere un ampio numero di specie sia arboree sia arbustive facendo riferimento alle condizioni stagionali e geografiche dell'area; nessuna specie esotica quindi è ammessa e soprattutto nessuna specie non idonee alle condizioni stagionali. In ogni caso sarà opportuno effettuare un'ampia scelta delle specie edificanti ed un fitto assetto di impianto del futuro bosco in modo di effettuare più facilmente i successivi interventi di sfoltimento e selezione. Non dovranno mancare specie rustiche e a rapida crescita (come ad esempio pioppi, salici, ontani, ...) in grado di insediarsi anche su terreni difficili e soprattutto di creare copertura arborea in tempi rapidi. La manutenzione nei primi anni di impianto dovrà essere mirata anche al contenimento delle infestanti ed agli eventuali danni da fauna selvatica (da valutare quindi l'utilizzo di pacciamature e di shelter e/o recinzioni). Quando il bosco si sarà



Fig. 4 - Formazione boscata matura in contesto agrario.

formato, e comunque in tutte le formazioni forestali affrancate, sarà necessario intervenire selettivamente per interrompere la continuità forestale delle chiome. Gli interventi forestali a regime (dopo almeno 10-20 anni dall'impianto) dovranno quindi essere mirati a ridurre la presenza delle specie arboree ed arbustive più invasive e predominanti e a creare sfoltimenti ed anche piccole radure.

Per quanto riguarda l'estensione delle aree boscate nei comprensori agricoli l'ideale è che siano di piccole dimensioni (anche di soli 0,1-0,2 ha) e magari collegate tra loro da siepi. Nel caso di superfici più ampie (>1 ha) sarà necessario intervenire più massicciamente per la realizzazione di radure ed aperture interne.

Infine per quel che riguarda la distribuzione dei boschi nel complesso aziendale è consigliato effettuare rimboschimenti su aree marginali dell'azienda agricola, come nelle aree poco fertili, in appezzamenti scomodi o declivi per le lavorazioni e sulle cosiddette tare.

● INTERVENTI PER ATC E CA

Gli impianti forestali in ambito agricolo vanno chiaramente promossi solo in aree dove sono poco rappresentate le formazioni arboree (es pianure ad agricoltura intensiva e aree a monoculture). Attualmente vi sono finanziamenti nello sviluppo rurale 2023-2027 per la loro conservazione e miglioramento attraverso la misura SRA28.

PRIORITÀ ALTA

4.1.3 Prati e pascoli

Le formazioni a prato e pascolo sono chiaramente importanti per un ampio spettro di fauna selvatica e vanno di norma incentivate proprio per la loro elevata valenza. La tortora selvatica non è una specie prettamente steppica ma si avvantaggia ugualmente degli spazi erbosi aperti per la propria alimentazione, purché radi. Per soddisfare tale esigenza i prati ed i pascoli dovranno essere ricchi di varie specie erbacee e gestiti con sfalci in modo graduale per consentire la crescita continua di giovani germogli e di sementi varie nel più ampio spettro temporale dell'anno, ma soprattutto dovranno avere diffuse aree con vegetazione rada. Poco idonee sono pertanto le colture erbacee dense e intensive, sottoposte a frequenti tagli e dove si fa largo uso di fertilizzanti. Tali colture infatti, seppur ricche in termini di biomassa, risultano povere di variabilità floristiche poiché composte da poche specie e quindi poco attrattive per la piccola fauna selvatica e quasi del tutto inutili per la tortora selvatica, la quale non ama muoversi tra la vegetazione erbacea. Alla stessa stregua poco idoneo risulterà anche un pascolo sovraccaricato o non adeguatamente regimato in quanto anche in questo caso ci sarà una riduzione dello spettro delle specie erbacee edificanti.

Anche l'abbandono gestionale di queste aree (sia prato sia pascolo) non è utile alla tortora selvatica a causa della densa vegetazione che si sviluppa. In questo caso possono bastare degli sfalci anche biennali e delle erpicature per garantire la conservazione dell'habitat aperto e in parte spoglio.

Nel caso delle formazioni prative e/o degli incolti erbacei, un miglioramento utile alla tortora selvatica è rappresentato da sfalci gradualmente (1 o 2 all'anno). Anche se per la tortora



Fig. 5 - Prato naturale polifita: particolarmente ricco in termini di biodiversità e di habitat favorevoli per la tortora selvatica.

selvatica non è rilevante il periodo di sfalcio è necessario effettuare comunque gli sfalci al di fuori dei periodi di maggiore concentrazione di nidificanti a terra ed allevamento dei piccoli di altre specie di fauna selvatica (indicativamente da aprile a metà luglio).

In presenza di prati e pascoli che necessitano di un utilizzo intensivo si può valutare il rilascio di piccole aree ai margini delle colture dove ridurre la gestione intensiva.

● INTERVENTI PER ATC E CA

I prati e pascoli sono sostenuti da diverse misure dello sviluppo rurale come SRA05, SRA07 e SRA08 a cui possono accedere direttamente gli agricoltori titolari.

Gli ATC e CA possono invece prendere in considerazione le aree prative e pascolive marginali, in abbandono o che rischiano di essere abbandonate. Sono infatti frequenti nel nostro territorio appezzamenti a prato o a pascolo non più utilizzati che nel tempo rischiano di venire colonizzati da arbusti ed alberi.

Mantenere queste aree aperte attraverso periodiche operazioni di sfalcio e di erpicatura risulta fondamentale per la gestione della fauna selvatica. Ciò può essere attuato attraverso aiuti ed incentivi economici con fondi degli ATC/CA ed in particolare per gli appezzamenti di piccoli proprietari che non possono accedere a finanziamenti della PAC.

PRIORITÀ ALTA



Fig. 6 - Piccola area prativa da conservare attraverso tagli periodici.

4.1.4 Incolti, tare e colture a perdere

Ogni azienda agricola, in base alla propria estensione e conformazione, ha delle superfici non produttive, a perdere e delle tare. Generalmente sono composte dai margini delle colture, dai canali di scolo e corsi d'acqua, dalla viabilità aziendale e da vari appezzamenti ed incolti. Queste aree, seppur di modesta estensione rispetto alla superficie produttiva aziendale, possono essere ambienti preziosi per la tortora selvatica e la fauna selvatica in genere soprattutto se adeguatamente gestite e finalizzate.

Il loro valore è dato principalmente dalla ricchezza in elementi floristici spontanei, dalla stabilità nel tempo e dalla possibilità quindi di essere una importante fonte di alimento, rifugio e nidificazione. Purtroppo sono anche ambienti poco apprezzati per il loro ruolo ecologico e paesaggistico e per questa ragione si sono fortemente ridotti negli ultimi decenni in particolare nelle situazioni di agricoltura intensiva.

Frequentemente le tare agricole sono strisce ad incolti con specie spontanee che non necessitano di una particolare attenzione da parte dell'uomo se non quella di evitare di intervenire con azioni che ne stravolgano la struttura. Bastano infatti dei modesti interventi di taglio di contenimento della vegetazione spontanea per mantenerne la funzionalità nel tempo come habitat faunistico. Sfalci che andranno effettuati in modo graduale nel tempo e fuori dal periodo di nidificazione ed allevamento dei piccoli.

Particolare attenzione sarà necessaria nel caso degli incolti lungo le scoline agrarie e dei



*Fig. 7 - Carrabile di servizio con margine ad incolto e siepi.
Una valida successione di ambienti per la valorizzazione delle tare agricole.*

corsi d'acqua in quanto ambienti particolarmente ricchi in termini di biodiversità floristica. In questi casi sarebbe opportuno rispettare anche una fascia limitrofa, al confine delle colture, di almeno 1-2 m per aumentarne notevolmente le potenzialità faunistiche.

Diversa è la questione delle colture a perdere vere e proprie in quanto sono interventi effettuati negli appezzamenti adibiti alla coltivazione. Proprio per tale natura gli interventi sono molto dispendiosi per l'azienda e possono essere effettuati solo a fronte di finanziamenti specifici per compensare il mancato reddito.

La prerogativa delle colture a perdere è di essere particolarmente favorevoli per la fauna selvatica in quanto costituiti da semine di colture o miscugli specifici, che vengono lasciate nel terreno per tempi più lunghi del normale periodo di coltivazione. Nelle colture a perdere la fauna selvatica trova un ambiente tranquillo, un riparo ma soprattutto una importante fonte di nutrimento ricco di specie appetite. Come specie utili per le colture a perdere si possono utilizzare sia le normali colture della zona (es. frumento, mais, sorgo, girasole, erba medica, ...) sia vari miscugli preparati ad hoc. Come modalità di semina si tende a diradare il quantitativo normalmente utilizzato per favorire una crescita disomogenea della vegetazione, che creerà diversi microhabitat, differenti gradi di copertura e quindi anche lo sviluppo di specie spontanee presenti nel terreno.

Unico neo di queste colture è chiaramente il loro costo ed è pertanto necessario valutarne a priori la realizzazione anche per garantirne una certa continuità negli anni. In questo caso è opportuno fare una scelta di dislocazione delle colture a perdere privilegiando le aree marginali dell'azienda (es. parcelle con modeste fertilità o problematiche stagionali) in modo tale da non incidere eccessivamente sul bilancio aziendale.

● INTERVENTI PER ATC E CA

La conservazione dei margini e delle tare agricole aziendali è già un compito a carico degli agricoltori che aderendo alla PAC devono seguire le prescrizioni per la condizionalità rafforzata. Tra tutte vanno in particolar modo attenzionate le sponde dei vari corsi d'acqua aziendali in quanto spesso oggetto di gestione poco attenta.

Si possono ulteriormente proteggere e conservare gli elementi caratteristici del paesaggio agrario non produttivi (es. corsi d'acqua, aree umide, muretti a secco, ...) attraverso progetti specifici finanziati con la misura SRD04 a cui possono accedere non solo gli agricoltori ma anche altre figure ed istituzioni pubbliche e private.

PRIORITÀ MEDIO ALTA



Fig. 8 - Tara agraria marginale con sviluppo di vegetazione spontanea ad elevato valore ambientale.

4.1.5 Eterogeneità delle colture

La tortora selvatica è avvantaggiata dalla variabilità dell'ambiente agricolo che può essere ottenuto con la presenza delle tipologie ambientali descritte (piccoli boschi, siepi, prati e pascoli, tare e incolti, colture a perdere) ma anche con una diversificazione del piano colturale, contenendo l'estensione delle coltivazioni e con la frequenza delle rotazioni aziendali. A parità di superficie agraria infatti più varie sono le tipologie colturali e più piccoli sono

gli appezzamenti e maggiore è l'idoneità del territorio sotto il profilo faunistico. In questo modo infatti aumentano i perimetri tra le diverse colture e gli ecotoni tra i margini. Al confine tra due colture, inoltre, vi sono condizioni ambientali differenti che favoriscono l'instaurarsi di nicchie ecologiche generalmente più ricche rispetto alle colture adiacenti. La dotazione di questi microambienti è quindi maggiore dove l'assetto delle aziende agricole è caratterizzato da piccoli appezzamenti con diverse colture in rotazione. Ove prevalgano le monocolture si può comunque ovviare lasciando strisce di colture a perdere tra un appezzamento e l'altro, in modo da creare delle piccole zone di rifugio e di alimentazione. Per aumentare l'eterogeneità dell'ambiente si può optare anche con il rilascio delle stoppie ed il ritardo delle arature, almeno in alcuni settori e sino a tutto settembre (per la tortora selvatica). In questo modo infatti si crea un ambiente particolarmente favorevole per la fauna selvatica in genere e soprattutto che non incide sulla produttività agricola.



Fig. 9 - Ambiente agrario di collina frammentato per la presenza di piccoli appezzamenti, siepi, incolti e boschetti.

● INTERVENTI PER ATC E CA

Promuovere la rotazione delle colture e la frammentazione degli appezzamenti più estesi è indubbiamente un'operazione difficile da ottenere per gli ATC e CA. Le aziende agricole più grandi infatti si sono strutturate attraverso piani colturali ed aziendali che rispondono sia a ragioni di mercato e sia al livello di meccanizzazione disponibile e quindi saranno poco propense a cambiare. In questo caso è preferibile sostenere il rilascio delle stoppie e quindi al ritardo delle arature in modo da lasciare il meno possibile il suolo nudo e privo di vegetazione tra un ciclo produttivo e l'altro. Maggiore disponibilità si può riscontrare da parte delle aziende meno estese.

PRIORITÀ MEDIA

4.1.6 Agricoltura biologica e conservativa

Più l'agricoltura si allontana dalle forme di coltivazione intensive ed agroindustriali e più il territorio diventa favorevole per la fauna selvatica (tortora selvatica compresa). A tal riguardo la conduzione agraria più favorevole per la biodiversità è sicuramente l'agricoltura biologica in quanto la forte riduzione di sostanze chimiche nell'ambiente favorisce un maggiore sviluppo di vegetazioni spontanee e di fauna inferiore. Tutto ciò crea un sensibile in-

cremento di variabilità ambientale ed in particolare di flora spontanea di potenziale utilizzo alimentare anche per la tortora selvatica. Oltre a questo la conduzione ad agricoltura biologica porta con sé delle attenzioni anche per gli ambienti marginali come una maggiore presenza di siepi, di scoline inerbite, di coperture del suolo, ecc. ecc. che contribuiscono ulteriormente ad aumentare le potenzialità di habitat per la tortora selvatica.

La forma di conduzione integrata è una soluzione intermedia tra il biologico ed il convenzionale ed ha quindi anch'essa un buon interesse per incrementare l'habitat della tortora selvatica. Nell'agricoltura integrata vi è di base un più razionale utilizzo di prodotti chimici rispetto al convenzionale come richiesto dalla Green Deal.

Oltre alle conduzioni biologiche ed integrate ci sono anche altre forme di coltivazioni agrarie attente agli habitat faunistici ed inserite nel più ampio quadro dell'agricoltura sostenibile. Tra queste vanno ricordate le coltivazioni su sodo e a minime lavorazioni che si differenziano dalle altre nel lavorare il meno possibile il terreno, evitando le arature profonde e mantenendo coperto il terreno con vegetazione il più a lungo possibile. Quest'ultimo punto è sicuramente tra i più importanti per la fauna che utilizza le piante spontanee per l'alimentazione e il rifugio.



Fig. 10 - Coltivazione biologica con rilascio di stoppie.

● INTERVENTI PER ATC E CA

Gli agricoltori possono accedere direttamente a diversi fondi previsti dallo sviluppo rurale sia per l'agricoltura biologica, l'integrata e sia per le minime lavorazioni. Per tale ragione le opportunità per migliorare in tal senso i sistemi di coltivazione sono molto concrete e diffuse in tutte le regioni. ATC e CA possono incentivare tali forme di coltivazione e sostenere ulteriormente le aziende che praticano ulteriori migliorie per la fauna selvatica, con premi per il rilascio delle stoppie e l'aratura tardiva.

PRIORITÀ ALTA

● 4.2 Altre azioni

Gli interventi e le azioni agroambientali sopra descritte sono sicuramente di rilevante interesse per la salvaguardia della tortora selvatica nel nostro Paese. Le stesse misure possono contribuire anche a ripristinare il paesaggio agricolo, soprattutto laddove si caratterizza per livelli di biodiversità modesti, e a mitigare le problematiche dei cambiamenti climatici in atto. Esistono tuttavia anche altre problematiche che possono potenzialmente costituire un fattore limitante per la specie e che riguardano alcune attività antropiche.

In primis vi è l'attività venatoria, oggetto di attenzione anche della Commissione Europea, che ha istituito il meccanismo di gestione adattativa della caccia (AHMM) per la tortora europea nel 2020, sotto la governance della Task Force per il Recupero degli Uccelli in sfavorevole stato di conservazione (TFRB). La gestione adattativa del prelievo venatorio (AHM) non è altro che un adattamento continuo del tipo di prelievo possibile per la specie che sarà deciso in base ai dati di conoscenza della specie in termini di prelievo, di conoscenza distributiva e degli interventi ambientali effettuati. La Commissione Europea e la TFRB monitorano regolarmente i risultati delle decisioni di gestione della specie negli Stati Membri per aggiornare i modelli e informare le decisioni future.

In Italia la specie è cacciabile in tutte le regioni italiane, ad eccezione della Valle d'Aosta, e quindi anche il prelievo venatorio necessita di attenta regolamentazione poiché può incidere sulla salvaguardia della specie. La prima azione necessaria è quella di raccogliere dati dei carnieri annuali nelle diverse regioni. Conoscere l'incidenza del prelievo venatorio e la provenienza dei capi abbattuti è quindi alla base di una corretta pianificazione del prelievo venatorio della specie. A tal proposito occorre considerare che nella flyway centro-orientale, che interessa la maggior parte dell'Italia (eccetto quella nord-occidentale), la sospensione della caccia applicata negli Stati Membri interessati dalla flyway centro-occidentale non è stata applicata in questi anni, anche se la caccia è stata ridotta di circa il 60% rispetto al periodo di riferimento 2013-2018. Tuttavia, la popolazione della flyway centro-orientale risulta ancora in moderato declino, benché in Italia la popolazione nidificante negli ultimi 4 anni sia risultata sostanzialmente stabile e nel 2024 in leggero aumento (RRN, 2024), da cui l'evidente necessità di dare piena applicazione al Piano di gestione nazionale e dell'avvio di una gestione adattativa del prelievo venatorio (AHM) come indicato dal piano di gestione europeo della tortora selvatica.

A questa strategia di gestione va aggiunto l'approfondimento delle conoscenze sui flussi migratori della specie in quanto non è ben conosciuta la provenienza dei capi che transitano durante le migrazioni attraverso la nostra penisola.

Tali studi dovranno essere effettuati anche sulle popolazioni nidificanti, sul successo riproduttivo, sull'impatto dei predatori, sull'alimentazione, sulla competizione con altre specie ed anche su eventuali malattie.

Fortunatamente la tortora selvatica non viene più uccisa illegalmente in numeri significativi in Italia e nell'UE (Fraser-Turner *et al.*, 2024), tuttavia, ciò non significa che il fenomeno non esista anche da noi. Chiaramente si tratta di attività da combattere e da debellare soprattutto con una intensificazione della vigilanza e del controllo del territorio da parte degli organi competenti, ma anche con la faticosa collaborazione del mondo venatorio.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il recupero delle popolazioni di tortora selvatica in Italia è legato ad una serie concomitante di azioni di tutela e corretta gestione. Gli ATC e CA possono avere un ruolo determinante in questa partita in quanto vi è la necessità assoluta di sostenere direttamente o indirettamente tutte le azioni sopra descritte in materia di interventi ambientali in agricoltura che possono concretamente favorire la specie.

Gli ATC e CA possono supportare, inoltre tutte le azioni necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio pianificato (es. rendicontazione in tempo reale dei prelievi, raccolta dei dati per la valutazione del prelievo venatorio della specie nelle diverse regioni italiane, ecc.), ma possono anche contribuire alla promozione dell'attività di ricerca sulla specie.

Il futuro della caccia a questa specie è quindi condizionato a questo impegno ed il presente documento vuole essere uno stimolo per tutti i cacciatori che hanno a cuore non solo la salvaguardia della tortora selvatica ma del suo habitat e della biodiversità che li caratterizza.



© Milko Marchetti

6. BIBLIOGRAFIA E LINK DI APPROFONDIMENTO

- FRASER-TURNER J., WESTON J., CARBONERAS C., RUBIO B., OLMEDA C., ZUAZU, A., RUIZ E., & ARROYO B. (2024). *Key actions to address non-habitat-related Pressures/Threats on Birds Directive Annex II migratory species with non-secure status*. Report to the European Commission. EC service contract no. 09.0201/2022/886665/SER/D.3. Brussels. 208 pages.

(*) https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/biblioteca/protezione_natura/PCM_CSR_Atto_Rep_23_02_03_2022_piano_piano_gestione_nazionale_tortora_selvatica.pdf

(**) <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26413>





Federcaccia - Ufficio Studi e Ricerche
Faunistiche ed Agroambiente



Federazione Italiana della Caccia